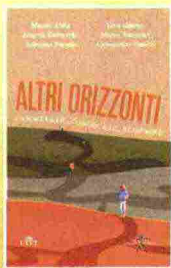


CAMMINO DUNQUE SONO

Camminare è un atto tanto semplice quanto rivoluzionario, almeno di questi tempi. La pratica ancestrale del viaggio a piedi sta contagiando sempre più persone che vedono nel cammino un mezzo per liberarsi della angosce dell'iperconnessione contemporanea e dalle gabbie della vita. Certo, come spiega con trasporto quasi poetico Luigi Nacci in *Non mancherò la strada*, non bastano poche ore per cambiare le cose, quelle sono passeggiate e al massimo fanno bene alla forma fisica, ed è già qualcosa. C'è bisogno di giorni, di settimane in cammino perché qualcosa si smuova davvero dentro, perché cambi la prospettiva con cui guardiamo il mondo e si diventi finalmente viandanti.

Del resto essere viandanti è una condizione dell'animo umano come spiega Duccio Demetrio in uno dei sei saggi di *Altri Orizzonti*, volume che riprende le testimonianze dei festival *Dialoghi di Pistoia*. Già per Platone il camminare pensoso era considerato una saggia pratica da coltivare, al pari del lavoro intellettuale. E che camminare in molte culture sia più che un semplice andare lo racconta Adriano Favole nel saggio su Bruce Chatwin, il vagabondaggio e il movimento come strumento di conoscenza.



ALTRI ORIZZONTI
di Dialoghi
Pistoia, Utet,
pag. 112, 14 €



NON MANCHERÒ LA STRADA
di Luigi
Nacci, Laterza,
pag. 272, 16 €



083430